EMILIO COSTA

LA PRIMA CATTEDRA D'UMANITÀ NELLO STUDIO BOLOGNESE DURANTE IL SECOLO XVI

Estratto dal vol. I degli
« *Studi e Memorie per la storia dell' Università di Bologna* »

BOLOGNA
COOPERATIVA TIPOGRAFICA AZZOGUIDI
1907

con memore gratitudine e
con affetto profondo
l'a.

EMILIO COSTA

LA PRIMA CATTEDRA D'UMANITÀ NELLO STUDIO BOLOGNESE

DURANTE IL SECOLO XVI

Estratto dal vol. I degli
« *Studi e Memorie per la storia dell' Università di Bologna* »

BOLOGNA
COOPERATIVA TIPOGRAFICA AZZOGUIDI
1907

§ 1. La separazione delle cattedre di umanità da quelle di rettorica, nel cinquecento. — § 2. L'assunto delle cattedre di umanità e della prima cattedra singolarmente. — § 3. Tendenza formale dell'insegnamento di Romolo Amaseo (1538-1544). — § 4. Sebastiano Corrado e i suoi studi su Cicerone (1545-1556). — § 5. Francesco Robortello e i suoi studi antiquari (1557-1561). — § 6. Trattative con vari umanisti per la cattedra abbandonata dal Robortello. Il Sigonio, il Vittori, il Paleario. — § 7 La condotta di Carlo Sigonio: i suoi lavori sopra le antichità politiche di Roma; l'informazione giuridica antiquaria del suo insegnamento (1563-1584). — § 8. La storia di Bologna del Sigonio, e le difficoltà incontrate per la stampa di essa. Il Sigonio e il preteso privilegio teodosiano. — § 9. Aldo Manuzio il giovane (1585-6): le condizioni proposte per la sua ricondotta; e la mancata accettazione di esse da parte del Reggimento. — § 10. Tommaso Correa e i suoi lavori rettorici: informazione formale della sua lettura (1586-1595). — § 11. Tentativi per condurre Giusto Lipsio (1595). — § 12. Condotta di Roberto Tizzi da Borgo S. Sepolcro (1597-1606). Senso e valore della connessione da lui affermata fra gli studi umanistici ed i giuridici. — § 13. L'iscrizione della prima cattedra di umanità nel rotulo dei giuristi (1588-1595). — § 14. Decadimento della detta cattedra nel secolo XVII.

§ 1. In sul principio del secolo XVI, allato dell'antica lettura di *rhetorica et poesis*, che appare nei primi rotuli a noi noti dello Studio degli artisti, fu istituita una lettura nuova e distinta di *litterae humanitatis*, o *studia humanitatis (lectura humanarum litterarum, lectura humanitatis)* [1]. Nel rotulo dell'anno 1515-6, ed in quelli degli anni

---

[1] Nel rotulo del 1440-1 (*I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799 pubblicati da* U. DALLARI, I, pag. 15) si nomina l'Umanità accanto alla Rettorica e alla Poesia. « *Ad lecturam rectorice et poesie et studiorum humanitatis* ». È la solita lettura designata nei rotuli precedenti e nei successivi « *Lectura rectorice et poesis* » oppure « *Lectura rectorice* » semplicemente.

successivi fino al 1538, si trovano preposti a codesta lettura nuova uno o due dottori pei giorni festivi (1). Ma dal 1538 in poi vi son preposti almeno due dottori quotidiani, uno di mattina e l' altro del pomeriggio.

Romolo Amaseo, che dal 1513 al 1520, poi dal 1524 al 1538, aveva tenuto uno dei luoghi dell' antica lettura di *rhetorica et poesis*, fu il primo chiamato ad occupare dalla prima cattedra di umanità, alla quale eran prefisse le ore pomeridiane: *lectura humanitatis vespertina* (e la *tertia* o la *quarta hora* delle *classes pomeridianae*, istituite cogli ordinamenti del 1583-4), uno dei quattro luoghi destinati per gli statuti dello Studio a dottori di eminente scienza e chiamati dal di fuori; quello stesso luogo appunto ch' era assegnato precedentemente ad un dottore canonista (2).

§ 2. Le letture di umanità della mattina, notate nei rotuli accanto a quelle di *rhetorica et poetica*, date a dottori che dal 1542-3 in poi son designati senz' altro *ludi magistri primae classis* o *grammatici secundae classis* (3), hanno semplicemente il carattere di un insegnamento superiore dell' arte del dire.

Ma la lettura del pomeriggio ha un assunto ed un carattere molto diverso. Essa intende invero ad addestrare i giovani nell' interpretazione dei classici scrittori. Se nell' adempimento di codesto assunto taluni dottori si fermano piuttosto alle forme, dimostrando nella loro pratica attuazione gl' insegnamenti teorici impartiti dalle cattedre di rettorica; altri invece intendono piuttosto a ritrarre il pensiero degli scrittori presi ad interpretare, in relazione colle condizioni di vita e di civiltà, cogli istituti sociali e politici e giuridici esistenti nel loro momento.

---

(1) Cfr. *Rotuli* cit. II, pagg. 12 e segg.

(2) *Rotuli* cit. II, pag. 88. Per quell'anno 1538 l'Umanità è indicata come una suddivisione della Rettorica. Nel successivo ha una designazione sua propria.

(3) *Rotuli* cit. II, pag. 100.

Le prime tracce di un insegnamento delle romane *antiquitates*, e anche quelle di un insegnamento della storia del diritto romano pubblico, si ricollegano pertanto a codesta cattedra; della quale ci proponiamo di narrare brevemente la storia fino al principio del secolo XVII: e cioè fino al momento in cui essa serba ancora qualche vestigio del carattere ch'ebbe nel tempo del suo maggior fiore.

§ 3. Dalla tendenza formale non s'era distaccato peranco Romolo Amaseo, che lesse dalla prima cattedra pomeridiana di umanità dal 1538 al 1544.

Ciò che rimane delle scritture di lui (1), e più ancora l'eco pervenutaci degli appunti che non gli risparmiarono taluni fra i suoi uditori e delle difese di altri (2), lo attesta conoscitore felice delle forme ciceroniane, e adoratore entusiasta della lingua latina, di cui propugnava il ripristino a dignità di lingua viva universale, nel cospetto di Clemente VII e di Carlo V convenuti in Bologna; fors'anche mezzanamente intinto delle dottrine platoniche ed aristoteliche occorrenti ad intendere e a fare intendere i libri *de natura Deorum;* ma non lo dimostra peranco inteso alla ricostruzione paziente del pensiero antico e degli antichi istituti. Nell'insegnamento dell'Amaseo, come già in quello del maggior dottore di rettorica qui fiorito tra lo scorcio del secolo XV ed il principio del XVI, ebbe tuttora parte precipua la ricerca e il culto della forma, benchè proseguita senza grettezza, e non senza il soccorso di qualche conoscenza della vita antica; quale appunto non mancava allo stesso Beroaldo: che nella *declamatio lepidissima ebriosi scortatoris*

---

(1) Cfr. R. Amasaei, *Orationum volumen,* Bononiae, 1580 (2 ed. dedicata da Pompilio Amaseo a P. Donato Cesi).

(2) Io. Baptistae Goynaei pyrrhanensis, *Defensio pro Romuli Amasaei auditoribus adversus Sebastiani Corradi calumnias, Addita disputatio de coniungenda sapientia cum eloquentia et enumeratio auditorum Romuli qui ex priori et posteriori schola prodierunt* Bononiae, 1537.

aleatoris de vitiositate disputantium [1] mostrava di saper adoprare argutamente formule e linguaggio giuridici, nell' orazione introduttiva all' *enarratio* delle Verrine toccava *de ritu formulaque iudiciorum Romanorum*, e nelle orazioni *ad tribunos plebis* e *post prandium tribunicium*, ponea innanzi certi raffronti e riscontri fra il tribunato del tempo suo e quello di Roma antica [2].

§ 4. Più libero da cotal tendenza ci si presenta Sebastiano Corrado da Arceto, che i Bolognesi condussero alla prima cattedra di umanità, dopo che l' Amaseo l' ebbe abbandonata nel 1544 per recarsi a Roma, a leggere nello Studio e a servire il Papa Paolo III, istruendone il nipote Alessandro Farnese, e furono riusciti al tutto vani i loro sforzi per richiamarvelo [3].

---

(1) Bononiae, 1499.

(1) *Orationes multifariae a* Philippo Beroaldo *editae recognitaeque cum appendicula aliarum quoque oratiuncularum,* Bononiae, 1500. V. pure Phil. Beroaldi *Opusc. erud. quo continentur declamatio philosophi medici oratoris de excellentia disceptantium et libellus de optimo statu et principe,* Bononiae, 1497.

(3) Che non dalla Corte Pontificia, ma dallo stesso Amaseo muovessero le trattative per la sua condotta a Roma è già noto, in grazia delle lettere di lui ai Farnesi edite dal Ronchini, *Romolo Amaseo, Atti e mem. della R. dep. di st. pat. per le provincie Moden. e Parm.*, VI, 1872, pagg. 275 e segg.; le quali hanno giovato a correggere così conforme al vero ciò che aveva scritto lo Scarselli biografo dell' Amaseo (Scarselli, *Vita Romuli Amasaei notis illustr. testim. ac monum. comprob.,* Bononiae, 1769, pag. 33) e aveva ripetuto il Tiraboschi, *Storia della lett. ital.*, Modena, 1787 e segg., VII, pag. 1490. Qualcuno dei documenti bolognesi lascia intendere che fin dal 1543 l' Amaseo si destreggiava per assicurare il segretariato del Reggimento e la sua cattedra d' Umanità al figlio Pompilio, che già teneva quella di lingua greca, e per procacciare a sè un ufficio in Roma, una volta che avesse raggiunto codesto intento. Nell' ottobre di quell' anno egli si era condotto a Roma, dal Papa, e i Bolognesi insistevano presso i loro oratori perchè lo inducessero a tornare. In una lettera del 12, dopo avere ricordato a questi « di quanta importantia sia la persona di M. Romolo,

Il Corrado aveva insegnato prima di allora in Venezia, dove era stato discepolo dell' Egnazio. E godeva già allora di

---

et specialmente per gli oltramontani, li quali volentieri si partono dalle loro patrie per venire ad udir cotal lettione », dichiaravano: « Non ci pare in alcun modo di dover tolerare questa sua absentia come molto dannosa al studio, perciò che tutti li scolari, che molti sono, che son qui concorsi per tal lettura, intendendo in questo principio non ci esser m. Romolo voltariano il camino loro alli studi o di Ferrara o di Pisa novamente rinnovati » (*Libri litter.* ad h. d.). Uno degli oratori, Andrea Casale, rispondeva che il Papa da lui supplicato a lasciar libero l'Amaseo, gli aveva risposto che questi non voleva far lezione a Bologna (*Andr. Casale ai Quaranta*, 13 ottobre 1543, *Lett. dell' Amb.* 1543), ma preferiva di starsene a Roma, dove veramente l'aveva chiamato il Papa stesso (*Lo stesso agli stessi*, 22 ottobre 1543, *Ibid.*); ma donde avrebbe avuto libertà piena di partirsi.

Tuttavia quell' anno l'Amaseo finì per tornare a Bologna. Della condotta di lui a Roma, stabilita pel 44 e delle condizioni di essa, i Bolognesi ebber notizia nel settembre. Ne scrivevano il 20 al loro oratore: « quando Mons. Prot.rio Dandini fu quest' ultima volta qui disse a più persone et a molti di noi che havea portata risolutione di N. S. a m. Romolo che havesse da andare a Roma, dicendo anche li particolari delle conditioni, ciò è che haveria 400 Δ per la lettura in Roma, 200 Δ de provisione del R.mo et Ill.mo Farnese, 200 di pensione sopra il Vescovato di Bitonto per uno de' suoi figliuoli ». (*Libri litt.* ad h. d.) Lo sollecitavano a ricercare se la notizia fosse vera, per potersi procacciare a tempo un nuovo umanista (ancora *Gli stessi allo stesso*, 1 ottobre *Ibid.*)

Ma l'Amaseo stesso ebbe di lì a poco a pentirsi della nuova condotta assunta. Nel giugno del 1545 i Bolognesi avevano inteso che « forse con non molta difficoltà potrebbero rehaver m Romolo ». E ne scrivevano il 19 al loro oratore Dall'Oro (*Libri litt.* ad h. d.). Questi rispondeva che veramente l' Amaseo avrebbe assai gradito di tornare a Bologna, se il Card. Farnese suo padrone glie lo avesse permesso. Il Cardinale aveva risposto, al Dall' Oro che ne lo interrogava, che per sua parte aderiva a dar licenza all'Amaseo. Il quale si rimetteva, per le condizioni della nuova condotta in Bologna, a quanto il Reggimento avesse creduto bene di statuire « sperando nella bontà di VV. SS. et nello amore che sempre et con effetti segnalati gli hanno portato, che il partito della condotta ch' elle gli faranno serà di sorte che in qualche particella potrà coprire o ver cancellare la gran nota d'infamia con la quale egli et tutto il

buona rinomanza per quel libretto *in M. T. Cicerone quaestura*, che aveva pubblicato nel 1537, e che ristampò poi in Bologna stessa, nel 1555, in una redazione nuova e più ampia dedicata al Senato ed al popolo bolognese [1]. In codesto libretto è tracciata per la prima volta la vita politica di Cicerone, singolarmente col soccorso dei dati e degli elementi tratti dalle sue opere; la cui conoscenza il Corrado aveva pur comprovato con alcuni scoli alle epistole famigliari e con brevi interpretazioni apposte alle epistole ad Attico, date fuori a Venezia nel 1544 [2]. È merito pur

---

mondo, come dice, conosce e conoscerà che ritorna a leggere in quel studio » (*Il dall' Oro ai Quaranta*, 27 giugno 1545, *Lett. dell'Amb. al Sen.* 1545). I Quaranta ringraziarono il Cardinale Farnese della licenza concessa all'Amaseo (14 luglio, *Libri litt.* ad h. d.), e stabilirono di ricondurlo per 5 anni e con 1250 lire di stipendio (*Libri part.* 28 luglio 1545; *I Quaranta all' Amaseo*, 29 luglio, *Libri litt.* ad h. d.; *Gli stessi al dall' Oro*, 29 luglio, *Ibid.*).

La prefissione del termine non piacque all' Amaseo, che avrebbe preferita la sua condotta del tutto libera (*Il dall'Oro ai Quaranta*, 25 luglio 1545, *Lett. dell' Amb. al Sen.* 1545). Ma egli l' accettò ugualmente. E ai Quaranta che lo pregavano d' eccitar l' Amaseo a venir presto a Bologna, il dall' Oro rispondeva non occorrere affatto un tale ufficio, avendo egli pel primo gran desiderio di tornare (3 ottobre, *Lett. dell' Amb.* cit.) Senonchè, mentre appunto i Bolognesi si tenevan sicuri di riavere di giorno in giorno l' insigne umanista, appresero dall' Oratore che il Papa si ricusava di lasciarlo libero e che al Cardinale che gli aveva parlato della licenza « gli havia fatto un gran robuffo, come parimenti havea fatto a m. Romolo » (10 ottobre, *Lett. dell'Amb.* cit.; *Il Card. Farnese ai Quaranta*, 19 ottobre, *Lett. di principi* 1544-6). Assai dolenti di tal novella, non ristettero del pregare il dall'Oro a fare per mezzo del Cardinale un ultimo tentativo (*I Quaranta al dall' Oro*, 17 ottobre, *Libri litt.*; *Il dall' Oro ai Quaranta*, 24 ottobre, *Lett. dell' Amb.* cit.). Ma quel tentativo non ebbe verun successo. Il 4 novembre, dimessa ogni speranza di riaver l' Amaseo, i Riformatori dello Studio scrivevano a questo, per esortarlo a servire di buon grado S.S., e per accertarlo dei sentimenti cordiali, che nutrivano per lui, non ostante qualche irritazione occorsa nei due anni precedenti (4 novembre, *Libri litt.* ad h. d.).

[1] Sebastiani Corradi, *Quaestura*, Bononiae, 1555.

[2] *M. T. Ciceronis epistolae ad Titum Pomponium Atticum* Sebastiani Corradi *brevissimis interpretationibus illustratae*, Venetiis, 1544.

cospicuo del Corrado di aver segnalato per la prima volta in quel libretto come erronea l'attribuzione a Cicerone e a Sallustio dell' invettiva e della risposta, che correvano nei manoscritti e nelle stampe sotto il nome di entrambi [1].

La tendenza proseguita dal Corrado nel suo insegnamento e le differenze che esistevano fra essa e quella proseguita dianzi dall' Amaseo, si possono desumere, oltre che dai lavori notati dianzi di entrambi, da quel commentario che il Corrado diede alla stampe a Firenze nel 1552 del *Brutus* di Cicerone, e che riproduceva, com' egli stesso dichiara, *totidem paene verbis*, il corso da lui professato per un triennio nello Studio di Bologna [2]. Codesto commentario non intende soltanto a dichiarare forme e parole, che ricorrono nel testo, o dottrine rettoriche che vi si attribuiscono ai singoli oratori enumerativi; ma sì ancora a porger lumi e notizie intorno ad avvenimenti e ad istituti di cui vi è cenno. Quei luoghi istessi del *Brutus*, che toccano di controversie giuridiche vi son chiariti con larghezza fino ad allora inusitata.

Il Corrado tenne la cattedra bolognese per un decennio, e fino all' agosto del 1556, in cui lo incolse la morte [3].

---

(1) Cfr. REITZENSTEIN, *Pseudosallusts Jnvective gegen Cicero*, *Hermes*, XXXIII, pag. 87.

(2) SEBASTIANI CORRADI, *Commentarius in quo M. T. Ciceronis de claris oratoribus qui dicitur Brutus et loci pene innumerabiles quum aliorum scriptorum tum Ciceronis ipsius explicantur*, Florentiae, 1552.

(3) Sulla vita del Corrado v. TIRABOSCHI, *Storia*, VII, pagg. 1499-1502.

Il Corrado figura l' ultima volta nel rotulo del 1555-6 (V. *Rotuli*, II, pag. 136). È sicuro pertanto che appartenne allo Studio di Bologna fino alla sua morte seguìta il 19 agosto 1556.

Resulta tuttavia che nel 1552, terminata la sua prima condotta, trattò per passare a leggere a Padova, e ch' era in procinto di concludere il contratto relativo, quando ne fu impedito dai Bolognesi. Una lettera di Bernardino Fondazza ai Quaranta, da Venezia, 17 agosto 1552 (*Lett. dell'Amb. al Sen.* 1539-53) narra che il Legato ha discorso a lungo coi Riformatori sopra la condotta del Corrado soggiungendo che si è sforzato « di farli capaci che M. Sebastiano

Nel rotulo del 1556-7 il primo luogo d'umanità risulta vacante; e vi figurano Achille Bocchi e Sebastiano Regoli, a leggere rispettivamente la mattina e nel secondo luogo del pomeriggio.

§ 5. Nel rotulo dell'anno successivo entrambi costoro figurano fra i lettori della mattina. E nella cattedra del pomeriggio è notato quale successore del Corrado l'udinese Francesco Robortello; che aveva letto prima a Venezia, succedendovi all'Egnazio nel 1549, poi a Padova, succedendovi nel 1552 al Buonamico. [1]

Dell'insegnamento del Robortello non ci son pervenute testimonianze dirette. Ma le scritture intorno ad istituti attinenti gli ordini politici e giudiziari di Roma antica, da lui date alle stampe in Bologna raccolte sotto il titolo *De vita et victu populi romani sub impp. Caess. Augg.* (1559) e ristampate in gran parte nel *Thesaurus* del Grevio (*De gradibus honorum et magistratuum romanorum; de magistratibus imperii romani; de provinciis Romanorum et eorum distributione atque administratione; de iudiciis et omni consuetudine causas agendi apud Romanos*) rendono grandemente verisimile ch' egli vi proseguisse la tendenza ch' era rivolta alla ricerca ed alla rappresentazione del

---

non si poteva obligare a leggere in nessun luoco essendo cittadino bolognese, senza il consenso di mons. R.mo Vicelegato et delle SS. VV. Ill.me » e di fare intendere loro « quanto bisogno ha il studio nostro della persona di questo suo cittadino »; e « il monitorio » intimato frattanto al Corrado « ch'ei venga a servire a questo Ill.mo dominio ».

V. pure *I Quaranta al Vescovo di Ravello Nunzio a Venezia*, 9 luglio 1552, *Libri litt.* ad h. d.; *Gli stessi all' Amb.*, 3 settembre 1552, *Ibid.* ad h. d.

[1] Per notizie biografiche intorno al Robortello, v. LIRUTI, *De' litterati del Friuli*, II, pagg. 413 e segg.; TIRABOSCHI, *Storia*, VII, pagg. 840 e segg.

pensiero antico, con certa conoscenza schematica degli istituti politici e militari in ispecie dell' età imperiale [1].

A cagione delle breve durata ch' esso ebbe, codesto insegnamento non lasciò nelle tradizioni dello Studio bolognese tracce durature, quali lasciò per contro in quello di Padova.

Il Robortello abbandonava lo Studio nostro nel 1561, contrariamente all' impegno che si era assunto nel contratto di condotta pel termine di un decennio [2]: adducendo a sua scusa la formale intimazione fattagli dal Senato veneto, come a proprio natural soggetto, di tornare allo Studio di Padova. Riuscite vane le loro rimostranze appresso il Papa e la loro richiesta di soccorso, per ottenere di costringere il Robortello all' adempimento del suo contratto [3], i Bolo-

---

[1] Dopo terminata la sua condotta a Bologna il Robortello vi pubblicò anche alcuni studi prettamente rettorici (p. e. *De materie ex qua constat sermo, tum oratorius et poeticus, tum philosophicus et alii omnes; De formis oratorii et poetici sermonis* ecc) sotto il titolo F. ROBORTELLI UTINENSIS, *De artificio dicendi,* Bononiae, 1567.

[2] *Libri part.* 29 ottobre 1557. Lo stipendio era prefisso nella misura di 1200 lire pel primo quinquennio e di 1400 pel secondo; *Il Robortello ai Quaranta,* 1° ottobre 1557, *Lett. di diversi al Sen.*. 1555-61.

[3] *Romeo Foscherari ai Quaranta,* 8 ottobre 1561, *Lett. dell'Amb.*, 1561: « per una di VV. SS., ho inteso come il Robortello è stato condotto a Padoa non ostante le obligationi ch' egli ha con loro, per nome delle quali ne ho fatto grave querela col signor Legato, quale ha detto dolersene col S. Amb. Veneto ». Nel medesimo giorno i Quaranta gli scrivevano, *Libri litt.*, ad h. h.: « Aspettiamo et desideriamo intendere il riporto che havrete dalli S.ri patroni in significare loro il brutto atto usatoci dal Robortelli del qual vogliamo pur credere che vorranno fare qualche risentimento con l' Amb.re Veneto o vero in altro modo procedere opportunamente, non admettendo le ragioni allegate da esso Robortelli che sono frivole, ne' gli exempi del Vittorio et del Corrado che non militano in questo caso lo iustificano, perchè il Vittorio non trattò mai di lassare il studio da Padoa se non finito il servitio et il tempo del suo obligo nè il Corrado trattò di essere condotto in Padova, se non per servire quelli Ill.mi S.ri doppo fornita qui la sua condotta; nè il magistrato nostro per la reverentia che porta a quella Ser.ma Sig.ria havrebbe rivocato il Vittorio alla patria se non finita la sua condotta in Padoa, et il ritenere il Corrado in Bologna a leggere mentre egli

gnesi si diedero a ricercare un nuovo umanista famoso da condurre in suo luogo.

§ 6. Da Padova, ove leggeva, faceva intendere il suo desiderio d' esser condotto Carlo Sigonio; il quale mostrava vaghezza di quella cattedra per la rinomanza dello Studio, per la vicinanza di Bologna alla nativa sua Modena, pei ricordi della giovinezza che qui aveva trascorsa sotto la disciplina dell' Amaseo; e non meno per l' opportunità ch' essa gli offriva di allontanarsi dal Robortello suo mortale nemico, col quale aveva riaccese le violente contese di sette anni innanzi [1].

---

trattava di andare a leggere a Padoa non fu un disviare nè levare un leggente de Padoa nel mezzo della condotta, ma ben fu ritenerlo et refermarlo qui mentre egli ci era. Di che tutto vi servirete bisognando per confutare argumenti dedotti da esso Robortelli ». L' Ambasciatore veneto, alle proteste dei Bolognesi s' era mostrato disposto ad adoprarsi a che fosse imposto al Robortello di terminare la sua condotta a Bologna (*Vinc. Campeggi ai Quaranta*, 22 ottobre 1561, *Lett. dell' Amb.* cit., 1561). Ma il Papa, lungi dall' aderire al desiderio loro di far rimostranze alla Signoria, rispose molto seccamente: « Se li suoi Sig.ri gli hanno comandato, come può mancare egli di obedire? Provvedetevi d' altro, chè questo basta »: *Lo stesso agli stessi*, 29 ottobre 1561, *Lett. dell' Amb.* cit. Il Robortello stesso scriveva da Venezia il 31 ottobre ai Quaranta: « Io per me ero pronto et desideroso di perseverare nella mia condotta, ma non vedo come si possi fare senza sdegno di questi Ill.mi Sig.ri et mia total ruina, perchè essendo miei nativi padroni pretendeno che io debba servire loro senza exceptione alcuna »: *Lett. di div. al Sen.* 1555-61 .

[1] Francisci Robortelli utinensis *philosophiae moralis et humaniorum literarum in gymnasio patavino doctoris, Ephemerides patavinae mensis quintilis MDLXII adversus Caroli Sigonii triduanas disputationes a Constantio Charisio Foroiuliensi descriptae et explicatae fusius*, Patavii s. d. Le risposte del Sigonio, *Libri disputationum patavinarum adversus Franciscum Robortellum*, sono ristampate nelle *Opera Omnia* del detto Sigonio, Mediol. 1732-6, VI, pagg. 226 e segg.

E V. in proposito Muratori, *Vita* del Sigonio premessa all'edizione delle cit. *Opera* pag. VIII; Tiraboschi, *Biblioteca Moden.*, V, pagg. 76 e segg.; *Storia*, VII, pagg. 832 e segg.

Il Sigonio avea pregato Ulisse Aldrovandi d' adoprarsi a farlo condurre, e nell' autunno del 1562 si lagnava con questo delle tiepide disposizioni che dimostravano i Bolognesi verso di lui e delle calunnie ch' era venuto diffondendo a suo danno, e contro l' Aldrovandi stesso, il Robortello (1). Pel Sigonio aveva pur scritto all' Aldrovandi Gabriele Falloppia, l' eminente anatomico che i Bolognesi facevano allora ricercare per una delle due cattedre di medicina vacanti nello Studio; protestando ch' essi non avrebbero potuto mai « ritrovare un pari suo in Italia ». « Vero è, proseguiva il Falloppia, che non corteggia, ma attende a studiare, col quale studio fa lettioni miracolose piene di tanta dottrina quanta dire si possa; et non parla nelle lettioni fuori di proposito come fa qualcun altro; et poi scrive quei libri così dotti, così eleganti ammirati da tutta Europa gli quali di gratia V. E., la quale è esercitatissima in ogni sorte di lettere gli conferisca con quei del Robortello o d' altri et vedrà che differenza vi sia, et quanto egli superi ognuno » (2).

Anche un segretario del Papa, il Fiordibello, s' era rivolto al Foscherari Ambasciatore dei Bolognesi, caldeggiando la condotta del Sigonio (3). Nè eran mancati ap-

---

(1) *Clar. vir. epist. ad Ulix. Aldrovandum*, IV, cc. 218-20 (Bibl. Universitaria di Bologna). Le tre lettere del Sigonio sono riferite nelle note del mio discorso *Ulisse Aldrovandi e lo Studio bolognese nella seconda metà del secolo XVI*, Bologna, 1907.

V. pure a proposito degli uffici interposti dall' Aldrovandi per far condurre il Sigonio le lettere di Melchiorre Guilandino all' Aldrovandi, datate da Padova, l' ultimo di luglio e settembre 1562, nelle cit. *Clar. vir. epistolae*, I, cc. 139-141. Nella prima è detto: « egli (il Sigonio) vi ringratia de' buoni uffici fatti costà per lui, e vi prega per l' innata gentilezza e cortesia vostra vogliate così continuare qualmente havete principiato ».

(2) Il Falloppia all' Aldrovandi 24 ottobre 1561, v. FANTUZZI, *Vita di Ulisse Aldrovandi*, pag. 202.

(3) *Antonio Fiordibello a Romeo Foscherari*, Roma 4 ottobre 1561, *Lett. di principi*, 1560-2 (già inclusa in altra del *Foscherari ai Quaranta*, stessa data, *Lett. dell' Amb. al Sen*, 1561): « Intendo che vaca la lettura d' humanità nel studio di Bologna,

presso a costui pel Sigonio favorevoli uffici del Cardinal Moroni [1].

Senonchè il Reggimento non credette di prendere allora cotal partito; ma sì, soprassedendo alla risoluzione definitiva, delegò interinalmente alla lettura del pomeriggio, pel 1561-2, un Ventura Lupi napoletano, e ancora Sebastiano Regoli, uno dei lettori del mattino. Facea frattanto ricercare Pietro Vittori che leggeva a Firenze [2], e Aonio Paleario, che leggeva a Milano [3].

---

che teneva il Robortello, per essere stato lui condotto a Padua. M. Carlo Sigonio mio compatriota et carissimo amico so che sempre ha aspirato a quel luogo, del quale io nol reputo manco degno che sia stato il Robortello. È persona eruditissima et in greco et in latino, versato in tutti i buoni autori dell'una et l'altra lingua. Oltra l'eruditione ha gran facondia, così in leggere come in scrivere, è di ottimo giudicio, esercitatissimo in tale officio. Ha letto publicamente prima in Venetia molti anni, in luogo dell'Egnatio, poi in Padova in luogo del Bassano, con honorata provisione et con gran concorso de' scholari. Della dottrina et sufficientia sua fanno fede le molte et molto erudite opere di varii et tutti belli suggetti che sono in stampa, le quali in Roma et altrove sono lette con molta approbatione et laude de gli uomini eruditi. In somma confesso ingenuamente non conoscere persona più atta ad empire quel luogo ».

(1) *Vincenzo Campeggi ai Quaranta, 11 settembre 1562, Lett. dell' Amb. al Sen.*, 1562; *Lo stesso agli stessi, 26 settembre, Ibid.*: « S. S. Ill^ma^ (il card. Moroni) entrò a caso, come accade, in ragionamento di codesto studio et descendendo al particolare della humanità cadde sopra il fatto del Sigonio, in lode del quale disse cose assai, meravigliandosi che le SS. VV. non havessero fatto ogni sforzo di condurlo, essendo così raro huomo com'è; si come testificano li suoi scritti che mi furono nominati ad uno ad uno da S. S. Ill.^ma^ come quella che mostrò haverli visti et letti; soggiongendomi che se lo studio qui di Roma fusse riuscito si florido come si faceva iudicio dal buon principio che hebbe, ella per ordine di N. S. haveria procurato d'haverlo qua non guardando a quantità del salario ch'ei si havesse voluto ».

(2) *Pier Vittori ai Quaranta*, Villa S. Casciano, 6 ottobre 1561, *Lett. di div. al Sen.* 1555-61.

(3) *I Quaranta ad Aonio Paleario*, 16 ottobre 1561, *Libri litt.* ad h. d.; *Aonio Paleario ai Quaranta*, Milano, 22 ottobre 1561, *Lett. di div. al Sen.*, 1555-61: « In questi giorni ho risposto al sig. Papio per uno

Cotali ricerche, mandate innanzi dal Reggimento nel tempo stesso in cui il desiderio del Sigonio d' esser condotto a Bologna vi era ben noto, potrebbe far supporre che la tendenza antiquaria degli studi di lui vi godesse minor favore di quella proseguita dal Vittori e dal Paleario, l' uno celebrato autore d' emendamenti di antichi testi, l' altro conoscitore insuperato dalle classiche forme. Ma può pur essere che la preferenza di altri dottori al Sigonio dipendesse da fallaci notizie e da ingiusti giudizi riferiti ai Bolognesi intorno al valore didattico e morale di costui. Le calunnie del Robortello possono avere avuto in ciò parte non lieve (1).

§ 7. Checchè sia ad ogni modo di questo, è ben sicuro che il Papa ed il Legato parteggiavano pel Sigonio, del quale celebravano la dottrina eletta e la sicura rinomanza; mentre del Paleario non ignoravano le idee eresiache, che poco appresso dovevan condurlo al capestro; e del Vittori non tacevano che la grave età ne aveva omai affievolite le forze (2). E il Sigonio, dopo un biennio d'attesa, fu condotto final-

---

mandato a posta, di poi è comparso m. Bernardino Fondazzi secretario, il quale mi ha esposto il desiderio delle S. V.ill.me ...... Mi duole all' honore et cortesia che mi fanno non potere rispondere allo incontro cortesemente et mostrarmi secondo è il mio debito in tutto quello che mi commandassero obsequente, il che non posso fare dipendendo tutto da questo eccellentissimo Senato, dalla cui voluntà per molti benefitii sono abstretto »; *Bern. Fondazzi agli stessi*, Milano, 25 ottobre, *Lett. di div.* cit.: « Io scrissi a VV. SS. Ill.me mercordì passato che il Paleario tutte le volte che le operassero che si potesse partir di quivi con buona gratia del Senato, che di buona voglia se ne verrebbe a servirle legendo in codesto studio et che ad effettuare questo era bisogno fare scrivere per la via di Roma al sig. Duca di Sessa ». La lettera qui richiamata del 22 ottobre esiste tra le *Lett. di div. al Senato,* 1582-1602; *I Quaranta all' Oratore,* 29 ottobre 1561, *Libri litt.* ad h. d.; 5 e 12 novembre, *ibid.*

(1) Cfr. sopra la nota 1 a pag. 34.

(2) *Vincenzo Campeggi al Gonfaloniere,* 5 novembre 1561, *Lett. dell' Amb. al Sen.* 1561: « Circa il Paleario non ho fatto per anco

mente alla prima cattedra di umanità nel giugno del 1563 [1],

---

l'officio con li SS.[ri] Patroni, perchè mi è parso bene aspettare prima risposta di quello che ho scritto per conto del Sigonio et dell' inclinatione che mostrano essi SS.[ri] Patroni che sia condotto invece del Robortello in cotesto studio. Con mia grandissima consolatione ho inteso la prudente risolutione che ha fatto il mag.[co] Regg.[to] di condurre il Faloppia medico ecc.[mo] et ch' egli si lassi intendere di venire volontieri, finito che sia la condotta sua di questi dui anni; et se l'inclinatione che mostrano li SS.[ri] Patroni che il Sigonio si conduchi in vece del Robortello non m' impedisse, vedrò di fare ogni cosa ch' io potrò perchè col mezo loro dai S.[ri] Vinetiani li sia dato licentia al presente ».

Già nel dar conto ai Quaranta delle lagnanze fatte col legato a nome loro per la condotta a Padova del Robortello, il Foscherari li avvertiva l' 8 ottobre che « S. S. Ill.[ma] e molt' altri prelati hanno detto che ci è il Sigonio modenese, che quando si potesse havere non si seria perduto niente (*Lett. dell' Amb.* cit.).

(1) *Libri partit.*, 23 giugno 1563: rinnovato l' 11 ottobre per dubbi insorti sopra la validità del partito precedente.

È a stampa la prolusione C. Sigoni, *Oratio habita in Academia Bonon. VII Id. Novembr.*, Bononiae, 1563 e *Opera omnia,* VI, colonna 545 e segg.

Seguìta l'approvazione della sua condotta, il Sigonio scrisse due lettere al giurista Angelo Papio, che pur s' era adoprato in suo favore, ed una al Senato. Non parmi inopportuno darle in luce, di sopra gli originali, che esistono fra le *Lett. di div. al Senato* 1562-1580:

Il Sigonio al Papio.

I.

Ecc.[mo] S.[or] mio

Ho inteso con mio grandissimo piacere, come cotesti signori si contentano di condurmi al luogo già del Robortello con la condizione del Robortello, la qual offerta io accetto con tutto 'l cuore, non solamente per le ragioni addottemi da V. Ecc.[a] della humanità, nobiltà, et grandezza di cotesti signori, et di cotesta città et studio, ma anchora per una mia antica affettione, che io porto a quel cielo, dove io mi sono allevato, et dove ho imparato da giovene. Quanto ella scrive che quei signori mi daranno la medesima provisione, ma che vorebbono obbligarmi con un poco più di tempo, rispondo, che io mi contenterò di quanto piace alle signorie loro, anchora che io sia sicuro, che se volessi star nella mia dimanda, havrei ogni cosa dalla cortesia loro. Ma percioche le con-

per 4 anni fermi ed un quinto ad arbitrio dei Bolognesi, e con

---

dutte del Robertello sono due, la prima di quattro anni con 300 scudi d'oro, la seconda di cinque con 50 di accrescimento, dico che non voglio, che la prima mi sia alterata delli quattro anni. Se piace alla humanità loro di dar questa allegrezza al Robortello di havermi caricato d'un anno, o di due, mi rimetto alla sua bontà, come lor devoto et humile servitore, che gli aggiungano alla seconda, et la facciamo di sei, o di sette. Et se questo sarà procurato, et stabilito da V. Ecc.ª in mio nome, così l'havrò per rato et fermo, come se io medesimo in presenza il stabilissi, o stipulassi. Non starò a raccordar minutamente tutti i particolari usati al Robortello, de' quali non intendo di esser fraudato in alcuno, perciochè mostrerei di diffidarmi o della prudentia di V. Ecc.ª, o della cortesia di quei signori: dico, come, che io legga senza concorrentia, che io sia pagato a ragion di scudi d'oro, che mi sia pagata la spesa del viaggio, la quale cosa suol essere ordinaria in tutti, et non fu nuova nel Robortello, et se altra cortesia fu usata allui per vigor della condutta, perciochè le altre me le guadagnerò io poi con la diligentia della servitù. Non voglio entrar sul ringratiar V. Ecc.ª dell'amorevolezza, che m'usa, ma riservar le parole al compimento del negocio, i fatti alla venuta mia costà, intanto tener memoria grata della fatica sua, et animo pronto a far molto maggior cosa per lei, se però maggior può esser di questa. Il medesimo farò poi, et con Monsig. R.mo et col m.co reggimento come sarà stabilito il partito.

Non credo che bisogni altro, havendo V. Ecc.ª questa lettera di mia mano, et sigillata col mio sigillo, ma se altro bisognerà tanto farò. In tanto me le dono, et offero. De' scolari son sicuro d'haverne con me molti, ma non bisogna cantar, prima che non sia fatto l'uovo. Et però attendiamo ad altra hora. Le bascio la mano.

In Padoa il 15 di giugno 1563.

D. V. Ecc.a
Aff.mo Ser. CARLO SIGONE

II.

Quantum studium adhibueris ut ego perhonorifica a Bononiensibus conditione in istam Academiam invitarer, quamquam ex tuis antea litteris, multorumque amicorum sermonibus non obscure saepe perspexeram, tamen multo certius illustriusque ex ipso, quod ad me proxime misisti senatus consulto cognovi. Est enim ita perscriptum, ut neque ad laudem nominis mei honorificentius, neque ad tacitas consiliorum meorum rationes oportunius scribi potuerit. Vere dicam, mi humanissime Papi, permagno semper antea civitatis istius affectus fui desiderio, illustris nimirum ipsius Academiae no-

lo stesso onorario di 1200 lire già assegnato al Robortello.

---

bilitate, et praeclarorum civium celebrata apud omnes gentes humanitate illectus. At vero tanto praestantissimi senatus eius perspecto erga me studio, tantoque de me testimonio cognito eo repente erga civitatem illam universam amore sum incensus, ut vix incredibilem meam eius diei fingere animo voluptatem queam, quo die auctoritate publica meam eis ipse aut fidem praestare, aut industriam probare cum aliqua, ut opto, lectissimae illius iuventutis utilitate instituam. Quamobrem quod a me publice poscitur, ut meum intimum hac de tota conditione sensum intra Kal. Septembris expressum habeam, peto a te ut cuius operis fundamenta iecisti, ei ipsi fastigium, felix sane tantarum rerum, ut video, architectus, imponas, id est, ut meis verbis gratiis senatui illi quam amplissimis actis, eidem delatum munus me gratum habuisse atque habere affirmes, et quoad vires suppetent, ad proximum anniversariae professionis initium expleturum esse solemni concepta verborum formula spondeas. Id enim aeque ratum habebo, atque si meam ipse coram sacramento sanctissimo fidem obstrinxissem. Vale.

Patavio IIII Non. Augusti MDLXIII.

Excellentiae tuae
Deditissimus Carolus Sigonius

Il Sigonio ai Quaranta.

Ill.mi Sig.ri et Patroni miei col.

Prego V. S. Ill.me a volersi persuadere, che io non le habbia risposto infino a qui intorno alla condotta sua già mandatami, non per negligentia, o trascuragine, o altra colpa mia, ma per non haver potuto far quest' ufficio senza un manifesto pericolo della mala gratia de' VSig.ri enetiani a quali serviva; i quali infino a qui m' hanno hor con dolci parole, hor con aspri protesti in maniera impedito, che non ho potuto mai nè apertamente sperare, nè apertamente temere di dovere havere, o non haver licentia di partirmi da loro, secondo che ho esposto a bocca in Padoa all' Ecc.te sig.r Papio, et ultimamente in Modena all' Ill.mo sig.r Francesco Bolognetto. Hora poichè se non con licentia loro, almeno con alcuna honesta ragione, et con sodisfattione della mia conscientia sono uscito della potestà loro et sono in Modena patria mia, l' ho voluto significar subito alle Ill.me S.rie V.; et insieme ringratiandole farle sapere, come di breve sarò in Bologna al servitio suo, secondo che nella condotta sua mandatami mi vien' offerto. Nè altro maggior desiderio ho, che di farle cosa grata in ogni maniera d' ufficio, che per me si possa usare verso quelle, il beneficio delle quali reputo

Vi fu riconfermato nel 1568 per 9 anni e collo stipendio di 400 scudi (1), indi ancora nel 1577 a vita con 2400 lire (2).

La prima cattedra di umanità rifulse con lui, durante un ventennio, di vivissima luce, per la singolar dottrina ch' egli vi profuse nell' interpretazione degli scrittori classici, connessa intimamente colla dichiarazione degli istituti sociali e politici del loro momento.

Fu pur nel tempo della sua condotta a Bologna che il Sigonio compì e definì i suoi studi intorno alla costituzione di Roma, a cui già coi saggi composti a Venezia ed a Padova aveva recato contributi cospicui. Di qui appunto egli scriveva nel febbraio del '67 al Panvinio d' essersi di nuovo ingolfato, dopo cinque anni di pausa, nello studio delle antichità romane: « Vi sono ritornato, ei soggiungeva, con tanto ardore, che non mi partirò senza lasciare alcun segno del mio studio » (3). E due anni appresso egli dava invero alla luce la più cospicua fra le sue dissertazioni in tali materie, quella *de lege curiata magistratuum et imperatorum:* diretta a Nicolò Gruchio, che in una scrittura *de comitiis romanorum* aveva combattuto talune asserzioni da lui poste

---

verso di me molto maggiore, che io non solamente con le parole non possa esprimere, ma ne ancho comprendere col pensiero. Dio faccia che io possa in parte rispondere a tanta espettatione, quanta è quella ch'io vedo eccitata negli animi delle Ill.me S. V., percioche io all' hora mi reputarò beatissimo, che io conoscerò, che elle non si pentiranno della cortesia sua usatami. La quale io se non potrò con eguali fatti ricompensare, almeno con la gratitudine, et prontezza dell' animo pagherò, et insieme col pregar N. S. Dio, come faccio di cuore, che per me le doni ogni felicità et gloria, secondo la volontà sua. Con che facendo fine riverentemente le bacio le honoratissime mani.

Di Modena, alli 3 di Ottobre 1563.

Di V. S. Ill me Humiliss.o et devotiss.o
Ser. CARLO SIGONIO

(1) *Libri part.*, 28 agosto 1568.

(2) *Libri part.*, 14 dec. 1577; *I Quaranta all' Oratore,* 14 dec. 1577, *Libri litt.* ad h. d.

(3) Cfr. SIGONIO, *Opera*, VII, pag. 1020.

innanzi nella monografia *de antiquo jure civium romanorum* e nel libercolo *de binis comitiis et lege curiata.*

Come il Sigonio stesso avvertiva nella dedicatoria di quel suo nuovo lavoro, ch' era diretta appunto ad un suo discepolo bolognese, egli era stato indotto dall' argomento a considerare gli attributi essenziali, oltre che de' magistrati, dei comizi e del Senato, e a penetrare insomma in tutta la costituzione politica di Roma, così come niuno aveva fatto prima di allora [1]. Sicchè codesto lavoro, in cui ritornan pure condensate in sintetici compendi le resultanze dei lavori precedenti, può ben esser riguardato come il primo tentativo di una trattazione organica della romana costituzione. Ed è ben degno d' esser notato nei fasti dello Studio che un tale avviamento alla storica rappresentazione degli ordini civili di Roma sia opra d' un suo dottore.

In quell' anno medesimo, in cui avea posto mano alla memoria *de lege curiata*, il Sigonio era pure intento a comporre il suo libro *de iure provinciarum* e ne dava notizia a Fulvio Orsini, con una lettera del 9 gennaio: « il quale (mio studio) per ora è tutto in esplicar l' antico governo delle provincie romane, la quale materia si come è bella, così è sterile et se non fosse la molta diligentia mia accompagnata da un certo giudicio naturale, temerei di non rispondere all' aspettatione. Ma so bene che l' honore non sarà eguale alla fatica. Veggio tutto 'l mondo scrivere varie lettioni che non è altro che dire quidquid in buccam, ma continuar una materia senza guida d' alcun antico e trattarla pienamente et metodicamente questa reputo opra da Hercole o da Carlo Magno et non da Carlo Sigonio. Si che se non havesi cominciato, vi prometto che non entrerei in

---

(1) SIGONIO, *De lege cur. magistratuum et imperatorum liber*, Venetiis, 1569: « Nam verbo quidem de antiquo usu legis curiatae contendimus, at re vera de iure senatus populique romani, de iure magistratuum atque imperatorum, de obscurissimis probatissimorum scriptorum locis disputamus. Neque tritas iampridem in scholis quaestiones aliquot, cum eorum qui audiant fastidio retractamus, sed novas, atque huic saeculo inauditas controversias edimus ».

questa così difficile et così pericolosa impresa. Voglio con questo mio *de provinciis* far ristampare quello de *iure civium R. et Italiae* con molti miglioramenti et perciò se V. S. ha alcuna cosa di suo o d' altri d' avisarmi, la prego a farlo . . . . » [1].

L' opera *de antiquo iure provinciarum* usciva in luce, com' è noto, entro quell' anno istesso in Venezia. La ristampa dei lavori precedenti e di cotesto insieme riuniti, con aggiuntevi pure le due memorie *de republica Atheniensium* e *de Atheniensium Lacedaemoniorumque temporibus*, fu compiuta nove anni appresso, a Parigi.

§ 8. Il partito del Reggimento, che nel 1568 riconfermava il Sigonio nella cattedra di umanità, gli affidava, oltre all' ufficio del leggere, quello ancora di scrivere la storia di Bologna: l' ufficio istesso ch' era stato conferito invano pochi anni innanzi al bolognese Pirro Bocchi lettore di lettere greche [2].

Il Sigonio si pose prestamente all' opera e già nell' aprile del 1571 era proceduto tant' oltre nel suo lavoro, che i Conservatori dello Studio si proponevano omai di procacciarsi dal Papa la licenza occorrente a stamparlo [3].

Senonchè non avendo l' istoria soddisfatto, così come il Sigonio l' aveva scritta, taluni di coloro che stavano a capo del governo bolognese, non potè esser pubblicata subito allora, ma sì parecchi anni appresso, dopo che l' autore era già morto, e ritoccata e modificata in più luoghi. Intorno

---

[1] Il Sigonio a Fulvio Orsini, Bologna, 1° febbraio 1567. Dall' originale contenuto nel cod. Vat., 4105, n. 239 pubblicò codesta lettera P. De Nolhac, *Pietro Vittori et Carlo Sigonio, Correspondance avec Fulvio Orsini, Studi e docum. di storia e dir.*, X, 1889. pagg. 142-3.

[2] Cfr. la nota 1 a pag. 41.

[3] *I Conservatori dello Studio a V. Matugliani,* 2 aprile 1571, *Libri litt.*

a codesto fatto già noto [1], i documenti bolognesi recan nuova luce di notizie, che non ci sembra un fuor d'opera raccogliere in queste pagine, nelle quali al nome del Sigonio è data doverosamente parte così ampia e cospicua.

Da codesti documenti apprendiamo in particolare che la storia del Sigonio era dispiaciuta al Pontefice, perchè vi era messa in dubbio l'autenticità del privilegio di Teodosio. L'oratore dei Bolognesi, al quale i Conservatori dello Studio avevano dato incarico d'impetrar dal Papa la bramata licenza per la stampa, rispondeva che questi era fermo, innanzi di concederla, nel voler riesaminare di nuovo il testo, come che già veduto da quattro appositi deputati del Reggimento [2].

O sopra i rilievi di costoro, o sopra quelli del Cardinal Sirleto, che per incarico del Pontefice s'era occupato della

---

[1] MURATORI, *Vita* cit., pagg. X-XI; TIRABOSCHI, *Storia*, VII, pagg. 832 e segg.

[2] *Vinc. Matugliani ai Conservatori dello Studio*, 23 maggio 1571, *Lett. dell'Amb. al Sen.* 1571: « Raguagliai altre volte vostre SS. d'haver parlato allo Ill.mo S. Sisto del Privileggio, che le desideravano che si ottenesse qui, in persona di m. Gio. Rossi per stampare l'Historie volgari et latine di Bol.a del S.or Sigonio et l'antidotario de' Medici, et come SS. Ill.ma si era preso carico di parlarne a N. S. alla prima occasione. Hor sapranno come S. S. Ill.ma fece l'officio hier mattina. Et che S. S.tà li rispose: Non habbiamo troppo buona informatione di quel vostro Modonese intendendo secondo che m'ha riferto S. S. Ill.ma del Sigonio, il quale vuol mettere in dubbio il privileggio di Theodosio, con soggiongere S. S.tà di volerla vedere avanti che si stampi, con tutto che S. S. Ill.ma le havesse prima risposto di credere che stesse bene havendola veduta quattro deputati del m.co Regg.to molto intelligenti, sì come anco disse d'haverne visto lei parte quando la fu a Bologna, onde pare necessario al S. Cardinale che VV. SS. mandino in qua detta Historia. Avvertii S. S. Ill.ma come elle havendo inteso d'una Historia fatta dal Pigna Ferr.se che faceva mentione in molti luoghi di cose pertinenti a Bologna haveano dato ordine che avanti si passasse più oltre si considerassero ben bene, et si vedesse di fare in modo che per essa del Pigna non si ricevesse da codesta Città preiudicio alcuno per questa del S.or Sigonio, imprimendosi doppo quella ».

cosa, o del Pontefice istesso, il testo fu rimutato in quel punto; se non veramente per guisa da riconoscere l' autencità del privilegio, per guisa almeno da non escluderla [1]. Il mutamento è dovuto certamente al Sigonio stesso. Altri correttori, che si fossero inspirati al pensiero ed al senso dei Bolognesi, i quali impetravano appunto allora dal Papa la conferma del privilegio [2] e ne facevano poco appresso apprestare una nuova copia incisa in marmo pel loro San Petronio [3], avrebbero scritto ben diversamente. D' altra

---

[1] SIGONIO, *Hist. Bon.*, pag. 29 (dell' ediz. del 1578): « Ad haec tot ac tanta Petronii erga se beneficia illud in primis etiam se ei debere civitas profitetur, quemadmodum ipsa in monumentis notatum ac posteriorum imperatorum auctoritate confirmatum se gloriatur habere, quod ius publicae scholae, quo postea Bononia praeter coeteras Italiae civitates praecipue floruit, idem a Theodosio impetrarit, honesta iam inde a primis imperatoribus studiorum fovendorum consuetudine instituta ».

Il testo conservato ms. nell' Universitaria di Bologna (n. 121, c. 21) suonava così: « Non praeteribo illud etiam, ne consulto rem omisisse apud Bononienses memorabilem videar iam pridem in tabulario civitatis scriptum hoc asservari, quod Bononienses gymnasii sui privilegium esse contendunt ». E segue il testo vulgato dal preteso privilegio.

[2] *Il Card. di S. Sisto ai Quaranta*, 5 decembre 1571, *Lett. di principi*, 1570-2: « Ho conosciuto il desiderio delle SS. VV. per la loro de' XXIII del passato intorno alla confirmatione del privilegio di Teodosio, in risposta di che le dico che mi par bene per hora stare aspettando quello che l' Ill.mo Serleto giudicarà dell'istoria e che intanto le SS. VV. diano notitia di quanto vorriano fosse aggionto alla confirmatione fatta da Eugenio IV e da Carlo Imp.re, poichè per loro giudicio stimano quelle siano semplici et deboli ».

[3] *Libri part.*, 27 febbraio 1576: « Solvi mandarunt..... libras quinquaginta lapicidae pro parte mercedis tabulae marmoreae privilegii Theodosii ponendae in aede Divi Petronii »; 28 aprile: « sculptori sive incisori litterarum petre privilegii Theodosiani m.ro scilicet Vincentio libras centum pro residuo »; 29 ottobre: « libras trecentas nonaginta duas pro expensa lapidis marmoris privilegii Theodosiani ad bonum computum »; 18 giugno 1577: « lib. 40 sculptori petre privilegii Theodosiani ad bonum computum ».

Nell'Archivio della Fabbriceria di S. Petronio non rimane traccia di codesta nuova copia, e non sappiamo se essa sia stata veramente

parte è da notare che i magistrati appositi istituiti a provvedere alla stampa, gli *Assunti dell' historia*, ripetendo nel '73 le istanze per la licenza, protestavano che questa non avrebbe dovuto omai tardare « poichè il Sigonio l' havea accomodata (la storia) conforme alle notationi fatte da N. S. » ([1]).

La quale dichiarazione conforta a ritenere che non quel solo punto particolare attinente il privilegio, ma gli altri ancora additati dal Papa o dai delegati bolognesi, dovettero essere ritoccati di mano del Sigonio e non d' altri, come fu sopposto: e che già egli stesso con cotali ritocchi dovette aver ridotto il testo della storia di pieno gradimento dei Bolognesi, se questi ripetevano, e in quell' anno 1573 e nei successivi, le loro insistenze per aver licenza di pubblicarlo.

È certo tuttavia, d' altra parte, che codeste insistenze non ebbero verun resultato in Roma, ove specialmente il Cardinal Sirleto seguitava a frapporre indugi, pur non cessando di protestare il grande amor suo pel Sigonio ed il suo desiderio di vederne pubblicata la storia. ([2])

Gli stessi uffici interposti di persona dal Sigonio stesso, condottosi a Roma nel '78, non ebbero miglior fortuna. Nel render conto dei colloqui che il Sigonio veniva allora a tener col Sirleto, l' Ambasciatore scriveva al Reggimento che il Si-

---

affissa nel tempio. Le ricerche compiute in proposito per mia preghiera dal colto e gentile cav. F. Giorgi Sottoarchivista di Stato (a cui porgo pubbliche grazie) riuscirono a resultato negativo. La iscrizione recante un epitome del privilegio, che esiste tuttora in S. Petronio, ha la data del 1511; e anche i caratteri ornamentali del fregio che la circonda confortano codesta data.

([1]) *Ercole Bentivoglio agli Assunti sopra l' Historia,* 23 decembre 1573, *Lett. all' Amb. al Sen.* 1573.

Il Card. Palleotti aveva scritto ai Quaranta il 6 ottobre, *Lett. di principi*, 1573-4: « L' historia del S.or Carlo Sigonio S. S. vuole che si pubblichi, quando sieno accomodate quelle cose, di che già si parlò, onde SS. VV. Ill.me potranno tener sollicitato che si mandino qua ».

([2]) *Ercole Bentivoglio agli Assunti dell' historia*, cit. alla nota prec.; *Giovanni Aldrovandi agli stessi*, 19 ottobre 1577, *Lett. dell' Amb. al Sen.* 1577.

gonio porterebbe alla venuta sua « qualcosa di buono ». [1] Ma nè portò allora, nè ottenne fin che visse la bramata licenza; benchè non gli mancassero durante quel suo soggiorno a Roma, da parte del Papa e dei Cardinali, singolari dimostrazioni di stima e lusinghevoli inviti a trattenersi colà a decoro dello Studio. [2]

Quali ragioni inducessero la Corte a frapporre così lunghi indugi, non sappiamo. Certamente non la indusse scarsa docilità del Sigonio ad *accomodare* la storia, secondo gli altrui desideri. L'emendamento del luogo attinente il privilegio ne rimane un esempio insigne: se lo si ponga a riscontro col pensiero e col sentimento veri di lui, significati nello scritterello *Iudicium de scholarum Bononiensium antiquitate*, venuto in luce assai dopo la sua morte e nell' edizione completa delle sue opere. [3]

---

[1] *Camillo Bolognini agli Assunti dell'Historia*, 11 ottobre 1578, *Lett. dell' Amb. al Sen.* 1578.

Dopo la morte del Sigonio i Bolognesi facevan chiedere, per mezzo del loro Ambasciatore appresso il Papa, il manoscritto della storia, ch' era tuttora alla corte pontificia, e le scritture ch' essi avevan prestate al Sigonio per comporla, e ch' eran rattenute dal Duca di Sora, insieme coi libri del Sigonio stesso da lui comprati. *I Quaranta al Bonfiglioli e al Duca di Sora*, 2 febbraio 1585; *Gli Stessi al Bonfiglioli* 16, 27 febbraio, 20 marzo, *Libri litt.* ad hh. dd. *Il Bonfiglioli ai Quaranta* 20 febbraio, 13 marzo 1585, *Lett. di principi*, 1585.

[2] *Camillo Bolognini*, cit. alla n prec.: « Intorno al qual Sigonio non voglio restare di significare alle SS. VV. quanto intesi da S. S. Ill ma la qual mi disse che da cinque o sei Cardinali della Corte principali era stato fatto officio con N. S. perchè il Sigonio fosse trattenuto qua, il che inteso supplicai il Cardinale, che per essere esso quel subietto che è et da codesto Publico condotto a vita sua per honorificenza del Studio, volesse interporre la molta sua autorità acciò non ci fosse levato da S. B.ne Et trovai che di già S. S. Ill.ma ne havea parlato a S. S.ta, la qual non era altrimenti per lasciarsi piegare per ritenerlo; et di più trovo che il Sigonio ne ha fatto fare gagliardissimi officii per non essere trattenuto, come quello che lasciata la patria naturale, ha fatto elettione di codesta et determinato di vivere et morire servitore delle SS. VV. »

[3] SIGONIO, *Opera*, VI, pag. 989

§ 9 Alla grave iattura cagionata allo Studio, nell' agosto del 1584, dalla perdita immatura del Sigonio, gli Assunti tentarono di por riparo, ricercando « con ogni accurata diligenza in Italia e fuori d' Italia soggetto proportionato al carico di succedergli » ; [1] e fermando tosto la loro scelta sopra Aldo Manuzio il giovane.

Essi procedettero in ciò con singolar speditezza. Nel novembre dell' 84 facevan chiedere notizie intorno al Manuzio per mezzo del vescovo Campeggi nunzio di Venezia [2], e nel gennaio dell' 85 ottenevano per partito del Reggimento facoltà di condurlo per due anni e con 400 scudi d' onorario. [3]

Il Manuzio venne di lì a poco e lesse dalla cattedra del Sigonio il rimanente di quell'anno ed il successivo. Una lettera, ch' egli diresse al Reggimento nel corso del secondo anno della sua condotta, comprova il desiderio ch' egli aveva d' esservi riconfermato. [4]

---

[1] *Gli Assunti dello Studio al tesoriere Bonfiglioli,* 1 settembre 1584, *Libri litt.* ad h. d.; *Gli stessi allo stesso* 15 e 19 settembre, *Ibid.*

[2] *Gli Assunti dello Studio al Vescovo Campeggi nunzio di Venezia*, 22 novembre 1584: *Libri litt.* ad h. d.: lo pregano « di scoprire con ogni segretezza possibile quali siano le qualità, dottrina, nome sufficienza bontà et fama di m. Aldo Manutio non solo nelle lettere humane quanto in ogn'altra parte che spetta a compito virtuoso, et darcine aviso reale in confidenza di quanto penetrarà, designandosi qua di valerci della sua persona nella lettura d'humanità della sera, se però le qualità sudette corrisponderanno all'aviso che ne darà V. S. R.ma ».

[3] *Gli Assunti dello Studio al Manuzio*, 24 dec. 1584, *Libri litt.* ad h. d.; *Libri partit.* 24 gennaio 1585; *Gli Assunti al tesoriere Bonfiglioli,* 2 febbraio 1585, *Libri litt.* ad h. d.; Istrumento di condotta del notaio Ottavio Novelli, 31 gennaio 1585. *V. Assunteria di Studio* (*Aldo Manuzio*).

[4] *Assunteria di Studio* (*Aldo Manuzio*).

Ill.mo Reggimento

Quando io mi disposi di venire a servire quest' Ill.ma Città, lasciando que'comodi et honori, ch'io godevo nella Patria, non hebbi altra mira, che di farmi acquisto di nuova Patria in elettione, la quale porgesse maggior otio a'miei studi; assicurato di ciò dalla

Senonchè egli proponeva condizioni gravi e complesse. Si profferiva, cioè, oltre che pel carico a vita della lettura, per quello di scriver la storia (in continuazione del Sigonio) e di condurre la stampa ufficiale della Città. Ma richiedeva in compenso 600 scudi d'oro in oro all'anno come stipendio, più 300 scudi di donativo pel trasporto delle masserizie, e 1000 scudi di prestito grazioso, da restituirsi a rate annuali di 100. E richiedeva inoltre che, pel caso di sua morte, il Reggimento avesse a prendere impegno di condurre alla sua cattedra uno de' suoi nipoti, giovane allora di 20 o 21 anni, col carico pur della stampa e coll' onorario di 400 scudi; e che frattanto, in caso di vacanza della cattedra mattutina, vi fosse preposto codesto stesso nipote, con lo stipendio di 200 scudi. (1)

Certamente cotali condizioni proposte dal Manuzio parvero al Reggimento soverchie ed inaccettabili. E però il partito votato il 1° luglio 1586 di riconfermarlo colle condizioni precedenti non ebbe seguito. (2)

---

certezza, che si ha nella singolare humanità di questo Ill.mo Reggimento. Et ho trovato non ingannarmi punto; ma sopravvanzar la benignità delle SS.rie VV. Ill.me ogni fama. Corre hora il secondo anno della mia condotta. Onde non parmi d'importunarle, se humilmente vengo a chiederle non dico la gratia, ma la confermatione della gratia loro. Et, nel raccomandar la causa mia alle SS.rie VV. Ill.me le supplico ad haver riguardo all' affetto con che io mi mossi, et col quale vivo in servigio di questo Ill.mo Reggimento ovunque io sia giudicato di poter impiegar le forze mie.

Delle SS.rie VV. Ill.me.

Humilissimo servitore
ALDO MANUCCI

(1) *Condizioni proposte da Aldo Manucci*, *Assunteria di Studio* cit.

Il Reggimento aveva deliberato già molti anni innanzi, nel 1555, di condurre a Bologna la tipografia di Paolo Manuzio coll' assegno a costui di 350 scudi all' anno (*Libri part.*, 30 settembre 1555). Ma codesto partito non ebbe effetto. V. il mio discorso *Ulisse Aldrovandi e lo Studio bolognese nella seconda metà del secolo XVI*, nota 44.

(2) *Libri partit.*, 1 luglio 1586.

Il Manuzio passò così l'anno appresso a leggere a Pisa; indi, in sullo scorcio dello stesso 1587, a Roma, ove restò sino alla morte, seguita il 28 ottobre 1597. [1] Neppure colà egli aveva tuttavia mai dimesso il suo antico desiderio e voto di fermar per sempre dimora in Bologna. E non lasciava occasione di procacciarsi la benevolenza dei Bolognesi [2] e di profferir loro i suoi servigi. Nell' aprile del 1589, essendo vacante il luogo di segretario del Reggimento, il Manuzio faceva intendere, per mezzo di Camillo Paleotti oratore della

---

[1] V. TIRABOSCHI, *Storia*, VII, pag. 212.

[2] Notevole è la lettera seguente, del 1° ottobre 1590, conservata fra le carte della cit. *Assunteria di Studio*, e alla quale il Reggimento rispose il 10 ottobre (*Libri litt.* ad h. d.) scusandosi col dire che « il segretario al quale fu commessa la risposta (alla dedicatoria cui il M. accenna) poco appresso infermatosi a morte fornì i suoi giorni ».

Ill.mi Signori

È già passato un anno e mezo che io, spinto non tanto dalla natura mia, quanto dalla ricordanza della benignità di VV. SS. Ill.me feci pubblicar una oratione di Benedetto Morandi gentilhuomo di codesta Città, la quale, contenendo la difesa della precedenza con Siena, avvenuta al tempo di Pio Secondo, abbraccia a mio giudicio, in picciolo ristretto, così bene le lodi di Bologna, che mi pareva peccato mortale rinchiuderla nello studio mio, e che in Bologna stessa non ne fosse notizia alcuna, come io per diligenza usata, ero certo. Dedicaila alle SS. VV. Ill.me La mandai. Fu data. Non ne ho havuta risposta.

Colpa alcuna non credo già io che sia delle SS. VV. Ill.me; che essendo per altro in ogni cosa compitissime, haverebbono commesso pure un poco di lettera, o quattro parole di officio che fossero fatte dal suo Amb.re qui in Roma meco, parendomi di non demeritarlo, nè havendo alcun' altra mira che di sapere che le fosse stata non ingrata.

Bisogna dunque sin qui che io vada dubitando che la mia mala fortuna possa haver alterato in alcuna particella, in mio particolare, quella singolar benignità, della qual Bologna fu sempre celebrata. Tanto più che, dove elle niente mi dicono, non tacciono già i Senesi, che meco si dolgono, con grande e grande risentimento di questa, che così chiamano, grave offesa ricevuta da me, per la rinuovatione di questa oratione. Ho voluto, e per scarico delle SS. VV. Ill.me e per mia soddisfattione pur scriver queste poche

Città appresso il Papa, il suo desiderio d'esservi assunto. [1] E ancora nella primavera del 1596, quando i Bolognesi si trovarono di bel nuovo a dover provvedere alla cattedra di umanità, per la morte del lettore che avevan chiamato a succedervi al Manuzio stesso, questi faceva mettere innanzi il suo nome. [2]

Certamente la riconferma del Manuzio nella cattedra di umanità avrebbe giovato grandemente allo Studio, e vi avrebbe continuato nobilmente le tradizioni del Sigonio.

Cresciuto alla scuola di Paolo suo padre, i cui commentari alle epistole ed alle orazioni di Cicerone emergono di gran lunga sopra tutti i precedenti, singolarmente per la ricchezza della dottrina antiquaria, e le cui scritture *de civitate Romana*, *de comitiis Romanorum*, *de legibus Romanis* e *de senatu romano* tengono un luogo cospicuo nella letteratura giuridica antiquaria del cinquecento, Aldo Manuzio aveva temprato l'intelletto a studi ampi e svariati pertinenti la vita tutta di Roma antica. I commentari a Cicerone ch'egli aggiunse a quelli già composti dal padre e le numerose scritture ch' egli dettò intorno a svariate materie antiquarie, lo riattestano seguace degno delle orme paterne, per quanto meno del padre versato nella conoscenza della politica costituzione.

§ 10. Mancata la ricondotta del Manuzio, i Bolognesi assunsero alla prima cattedra di umanità un lettore portoghese, che aveva appartenuto prima agli Studi di Palermo e di Roma: Tommaso Correa.

---

righe, sostenute sin hora per molti mesi; accertandole che per nessun modo resterò di osservarle e riverirle quanto elle sapranno volere.

E Dio le feliciti.

Di Roma il 1° di Ottobre MDXC.

Delle SS. VV. *Devot.mo ser.re*

ALDO MANUCCI

(1) *Camillo Paleotti ai Quaranta*, da Roma 8 aprile 1589, *Lett. dell' Amb.* 1589.

(2) Cfr. più oltre a pag. 52.

Possediamo a stampa di lui appunto l' *Oratio habita in prima ingressione in gymnasium Bononiense,* (1) oltre a certe sue *explanationes* sull' arte poetica di Orazio (2) a due scritture intorno all' epigramma (3) ed all' elegia, (4) e ad un diffuso trattato *de eloquentia* in 5 libri. (5) Da codesto trattato singolarmente riesce chiara l' informazione degli studi e dell' insegnamento del Correa, intesi alla ricerca ed alla esposizione delle norme del dire. L' umanità è per lui un tutt' uno colla rettorica; e nella prolusione con cui inizia la sua lettura mostra di non avvertire fra le due discipline differenza di sorta. (6)

§ 11. Seguìta appena la morte del Correa, sul principio del 1595, (7) il Reggimento si volse per consiglio al Cardinal Paleotti, supplicandolo a designargli un umanista famoso da condurre nel luogo di costui. Avvertita la presente scarsità di umanisti nostrani di gran nome, e notata la sospetta ortodossia degli umanisti ultramontani, il Paleotti concludeva col riproporre il Manuzio; (8) il quale nel frattempo avea

(1) Bononiae, 1586.

(2) Th. C., *In librum de arte poetica Q. Horatii Flacci explanationes*, Venetiis, 1587.

(3) Th. C., *De epigrammate ad amplissimum principem Scipionem Gonzagam,* Bononiae, 1590.

(4) Th. C., *De elegia ad ampliss. Card. Scipionem Gonzagam,* Bononiae, *1590.*

(5) Th. C., *De eloquentia libri quinque ad ampliss. Senatores Bononienses,* Bononiae 1591.

(6) Nella dedicatoria ai libri *de eloquentia* scrive il Correa: *imposuistis mihi hanc provinciam, Senatores amplissimi, negocium rhetoricum publice loco honorificentissimo obeundum mihi esse voluistis.*

(7) Il Correa morì nel corso della seconda ricondotta statuita il 4 agosto 1588 per 10 anni da computarsi al termine della prima (1589) e « *cum stipendio annuo scutatorum ad rationem solidorum 85 pro quolibet scuto* » *(Libri partit.* 4 agosto 1588).

(8) *I Quaranta al Card. Paleotti*, 15 Febbr. 1585, *Libri litt.* ad h. d.; *Il Card. Paleotti ai Quaranta,* 25 Febbraio 1595, *Lett. di principi* ecc., 1594-5.

fatto pur scrivere in favor suo da altri cardinali della Corte. (¹)

Senonchè in Bologna, al Manuzio e a tutti gli altri di minor nome, che sollecitavano la condotta nel luogo del Correa, mostravasi una preferenza decisa appunto per un ultramontano, che allora leggeva nello Studio di Lovanio, e che per le molteplici scritture dettate in varie materie delle antichità classiche, godeva di grandissima rinomanza, Giusto Lipsio.

Verisimilmente il nome di lui era stato proposto al Reggimento da Ulisse Aldrovandi, che proseguiva con singolare amore il movimento degli studi umanistici in Europa ed era più che altri mai in condizione di dare giudizi sicuri intorno ai cultori di essi. (²) Ma cotal proposta aveva trovato subito singolar calore ed unanimità di consentimento, oltre che appresso al Reggimento, appresso ad altri lettori dello Studio (fra i quali il filosofo Pendasio e il giurista Spannocchi) ed a cittadini cospicui. Mentre invero l' Aldrovandi, e con lui altri lettori e cittadini, rappresentavano al Lipsio con lettere private il comune desiderio ch'egli fosse attratto allo Studio, (³) il Reggimento ne faceva tentar l' animo indirettamente, per mezzo di Mons. Malvasia, Nunzio a Bruxelles. E non appena ebbe speranza che le trattative si potessero mandare innanzi con successo, e fu sgombro ogni sospetto circa l' ortodossia delle sue dottrine, (⁴) prese partito di dar facoltà agli Assunti

---

(¹) *Il Card. di Montalto ai Quaranta,* 1 marzo 1595, *Lett. di Principi* 1594-5; *Il Card. di S. Giorgio ai Quaranta,* 4 marzo 1595, *Ibid.*; *I Quaranta al Card. di Montalto*, 18 marzo 1595, *Libri litt.* ad. h. d. *Gli stessi al Card. di S. Giorgio,* 18 marzo 1595, *Ibid.*

(²) Cfr. più oltre la nota 2 a pag. 56.

(³) *Gli Assunti dello Studio all'Ambasciatore*, 1 aprile 1595, *Libri litter.* ad h. d.; *I Quaranta al Cardinal Malvasia Nunzio a Bruxelles,* 26 aprile 1595, *Libri litt.*, ad. h. d.

(⁴) *Camillo Gozzadini agli Assunti dello Studio*, Roma, 8 aprile 1595, *Lett. dell' Amb. agli Assunti*, 1597-1693: « penetrand' io che Mons. Serafini havea qualche cognitione del Lipsio sono stato da S. S. R.ᵐᵃ per haverne informatione; il qual Prelato me l' ha comendato

dello Studio di condurlo, con la retribuzione di 800 scudi d' oro, inusitata per lettori pur celebratissimi di cotal disciplina. [1]

Il Lipsio rispondeva, protestandosi bramoso di leggere in Italia, ed in Bologna singolarmente [2]. Ma al Reggimento e ai cittadini faceva intendere che lo stipendio proffertogli non

---

grandemente et m'ha detto che fu vero che da questi S.ri del Sant' Officio si volea dar certa interpretatione ad alcuni suoi scritti in materia di politica et che S. S. R.ma l'anno passato ne diede conto a N. S. et fu conosciuto la candidezza della bontà et religione sua et fu dat' ordine che il medesimo Lipsio gli correggesse lui stesso, quando giudicasse che ne havessero bisogno, et insomma concluse che non è huomo di scandolo ma sì di tanto concetto al mondo in questi tempi, che se si può havere, le SS. VV. faranno un grand'acquisto, con non poco ornamento et utilità di codesto studio..... »

(1) *Libri part.* 18 aprile 1595: « Cum per obitum ex.mi D. Thomae Correae vacet cathedra lit. humanarum primaria ad utilitatemque florentissimi Bon. gymnasii atque ornamentum pertineat conduci aliquem in studiis humanitatis egregie versatum, Senatus adductus fama et gloria d. Iusti Lipsii praeclarissima eruditione ac doctrina viri hodie in lovaniensi studio publice profitentis per ill. idcirco Gymnasii praefectos auctoritatem tribuit per suff. 32 eundem D. Lipsium ad eandem cathedram primariam conducendi cum annuo honorario scutatorum octingentorum, nulli ante hac diem humaniores litteras Bon. profitenti decreto nihil enim insigni virtuti viro non deberi senatus censuit... » *I Quaranta al Card. Paleotti*, 19 aprile 1595, *Libri litt.* ad h. d.; *Gli stessi all' Amb. 26 aprile 1595*, Ibid.

(2) *Giusto Lipsio a Flaminio Moro*, Cal. Mart. 1595, *ms. di* ULISSE ALDROVANDI n. 21, vol. IV, c. 480: « ...... o Bononia vel hoc nomine mihi cara, quae tales educas et alis; in quam ipsam quod me vocatis, non vocatis sed trahitis calidis istis verborum et adstringentibus vinclis. Quid dicam aut non dicam? perire me volo, nisi quod vos vultis volo, si animum meum solum specto. Sed circumstant eum externa quaedam, quae impediant, ac detineant, rumpenda a me si possum. Totus in eo sum. Sed primum est de stipendio quod (bona pace vestra) exiguum offertur homini quidem extero, et quod ipsi non negetis in aliqua fama. Audio de sexcentis aut summum octingentis aureis: cuiusmodi dupla summa ultro oblata est ab aliis Italis vestris. »

gli bastava a vivere [1] e ricordava che il Granduca di Toscana lo aveva invitato offrendogli 1500 scudi, e che il

---

[1] Una lettera di Guglielmo Gissord a Mons. Malvasia datata 3 Kal. Mart. (certo del 1595), e serbata fra le *Lettere di principi* 1592-3 (*sic*) reca su questo punto notizie molto particolari.

Illustrissime et reverendissime ac domine mihi semper colendissime,

Tractavi cum domino Lipsio prout dedistis mihi in mandatis idque serio et quanta potui dexteritate adiuncto mihi in subsidium rev.do D. Rapeltono qui ob antiquam cum viro familiaritatem plurimum apud eum valet. Nihil subticui quod negotium mihi ab Illustrissima D. V. commissum promovere possit. Proposui celebritatem loci, salubritatem aeris, quod clarissimorum virorum et de re litteraria optime meritorum foret successor, quod docens in ea academia quae totius Italiae quasi illustre esset theatrum redderet se Europae universae conspicuum, honorarium non contemnendum neque sine spe augumenti, difficultates itineris commoditate viatici et gratitudine nobilissimae urbis compensandas asserui, non esse Bononiae discolam iuventutem sed nobilitatem et natalium splendorem moribus ingenuis et candore animi praeseferentem, praeceptorem ab omnibus ut numen quoddam summo loco haberi: nec deesse rurales hortos prope urbem ad quos subinde estivo tempore ut facilioribus studiis animum recrearet se recipere possit, reditum etiam ad patriam si quando contingeret eam felici aliqua frui pace hac conditione non denegari, interea multo magis Bononiam aptam esse illis studiis quam Lovanium incultum, bellis et ruinis deformatum et cui quotidie immineret rapacissimus hostis, in quo pauci admodum essent scolares nulli in re litteraria viri excellentes et ubi plane deserta essent eius studia. His omnibus et aliis plurimis (quae coram in reditu illustrissimae D. V. referam) adiunxi tandem litteras illas clarissimorum bononiensium, quarum lectione recreatum videbam virum et satis propensum et inclinatum ut tantorum virorum tam amanti petitioni annueret, sed mirabatur tenuitatem stipendii oblati asserens in fide veri christiani magnum ducem obtulisse illi mille quingentos aureos si vel Pisae vel si id renueret Siennae docere vellet, venetum etiam senatum nuperrime illum Patavium vocasse oblato illi ut ipse stipendium statueret. Ego contra proposui illi ob oculos aestuantem plane pisanum aerem ipsis fere incolis summe noxium; Siennae paucissimos esse auditores dictitavi; patavinum studium habere sua incommoda nec magnam illam academiam ob rem litterariam fuisse celebrem. Et hoc dialogo totum fere traximus diem. Ipse ad illustrissimum d. V. dabit litteras quibus petet

Senato veneto aveva lasciato a lui stesso di fissar lo stipendio per una condotta che gli aveva proposta a Padova; e che inoltre lo tratteneva l'impegno assunto verso lo Studio di Lovanio. [1] Replicava l'Aldrovandi, con memorabile esempio di abnegazione generosa, ch' egli avrebbe dato del suo una somma annua da aggiungere a quella stabilita del Reggimento, e che altri cittadini avrebber fatto altrettanto. [2] Il Reggimento interponeva appresso l'insigne umanista, a vincerne le riluttanze, l'autorità di personaggi cospicui, e fra altri del cardinale Ascanio Colonna; il quale, a meglio eccitarlo ad esaudire il voto dei Bolognesi, gli faceva presente la benevolenza dimostratagli quando aveva avuto a difenderlo nella congregazione del S. Uffizio, a cui veramente le opere di lui erano state sottoposte. [3]

---

longiores deliberandi inducias. Ego plurimas superavi difficultates, vestrae illustrissimae D. erit considerare an augumentum illius honorarii non sit futurum magni in hac sua deliberatione momenti. Ego sane optarem virum alioquin doctissimum et moribus candidissimis et in Bononienses valde propensum tenuitate stipendii ab hoc itinere non retardandum. Reliqua quae in hoc negotio cum illo pertractavi Illustrissimae D. V. viva voce cum rediero referam ut vestra prudentia reliqua quae supersint impedimenta tollantur. Calendis Mart. Lovanio.

Illustrissimae ac Reverendissimae D. V. humilis servus,
GUGLIELMUS GISSORD

(1) *Giusto Lipsio all'Aldrovandi,* postr. Cal. Mart. 1595, ms. di ULISSE ALDROVANDI, n. 21, IV, c. 480.

(2) *L'Aldrovandi a Giusto Lipsio*, s. d., *Manoscritti di* ULISSE ALDROVANDI. n. 21, vol. IV, c. 479: « ego quamvis minimus sed maximus tamen in amore erga te, si stipendium oblatum a clarissimo nostro Senatu non placeret de meo etiam dare vellem partem ut civitati nostrae et studiosis sat fieret. Scio et esse alios in hac urbe ex[tes]. viros, qui de suis propriis pecuniis aliquid adderent, ut hoc desiderio fruendi te assequi possent. Et quod tibi dico non latet D. Flaminium Morum doctorem et discipulum meum carissimum ».

(3) *Epistola Ascanii Cardinalis Columnae ad Iustum Lipsium de Bononiensi gymnasio, a d. MDXCV,* ms. nella *Bibl. Comunale di Bologna*, n. 1362, cc. 147-150 (Da Roma, Calend. Iun. 1595). Camillo Gozzadini annunziava agli Assunti dello Studio l'invio di codesta lettera il 3 giugno 1595, *Lett. dell'Amb. agli Assnnti* 1597-1693.

Le pratiche per la condotta del Lipsio proseguirono fervidamente fino al giugno. Senonchè un affievolimento seguito frattanto nelle condizioni di salute dell' eminente umanista, e più decisamente il divieto del suo Re di uscir di Lovanio, lo costrinsero a dimettere affatto il pensiero di condursi lungi dalla patria [1]. *Ah cur non licet mihi* (scriveva egli, a mezzo il giugno, all'Aldrovandi) *theatrum illud sano celebrare ac vegeto? spernerem omnia, et aut solverem vincula, aut rumperem quae me ligant* [2]. Perduta ogni speranza di superare ostacoli di tal natura, i Bolognesi dimisero il pensiero del Lipsio, e tornarono a chiedere consiglio al Cardinal Paleotti. [3]

Si tornò a parlare allora d'Aldo Manuzio. Ad Ottavio Ringhieri, che aveva scritto a favore di lui, il Gonfaloniere di giustizia rispondeva il 9 marzo 1596 che la pratica pendente « e non ancor totalmente distaccata » del Lipsio aveva rattenuti i Bolognesi da ogni altro pensiero e proposito intorno alla cattedra di umanità ; ma che credeva « nondimeno che dall' Ill. Senato non si mancherà quando non si vada avanti col sig. Lipsio d' havere in consideratione le qualità del sig. Manutio et l' offerta fatta da lui della sua libreria » [4]. Aggiungeva poco di poi di aver fatto leggere la sua let-

---

(1) *Mons. Malvasia ai Quaranta*, Bruxelles, 10 giugno 1595, *Lett. di Principi* 1594-5; *Camillo Gozzadini ai Quaranta*, 23 agosto e 20 settembre 1595, *Lettere dell'Amb. al Sen.* 1595.

(2) *Giusto Lipsio all' Aldrovandi*, Lovanii XI Kal Iun., in Lipsii, *Opera*, Antverpiae, 1637, II, pag. 286; *Lo stesso ad Angelo Spannocchi,* VII Kal. Iun., in *Opera*, II, pag. 287.

(3) *I Quaranta all' Amb.* 12 agosto 1595, *Libri litt.* ad h. d.

(4) *Il Gonfal. ad Ottavio Ringhieri,* 9 marzo 1596, *Libri litt.,* ad h. d.

Certi appunti, senza data e senza firma, che si trovano fra le *Lettere dell'Amb. agli Assunti di Studio*, 1597-1693, riconfermano la offerta del Manuzio di dare al Senato la sua libreria, e d' instaurare in Bologna la sua officina tipografica: « Hora il S. Aldo domanda il partito del Lipsio cioè Δ 800 d'o. Si condurrà col detto stipendio in vita con obbligo della lettura d' humanità principale, di mettere su la stampa et insegna sua, di scriver l' historia et di dar la sua libreria al Reg.to, con qualche provigione in vita di sua figlia ».

tera pel Manuzio al Reggimento, il quale aveva commesso il negozio agli Assunti dello Studio (1).

Senonchè le trattative col Manuzio fallirono anche questa volta, certamente per l'insistenza di lui in quelle medesime condizioni, ch'erano parse già alquanti anni prima inaccettabili.

§ 12. Fra gli altri nomi di umanisti messi innanzi frattanto ai Bolognesi, dacchè si era resa vacante la cattedra del Correa (2), ebbe fortuna quello di Roberto Tizzi da Borgo S. Sepolcro (*R. Titius Burgensis*) presentato e caldeggiato dal Card. Paleotti (3).

Più assai che per un poemetto latino composto per le nozze del Granduca Ferdinando De' Medici (4), e pei commenti alle egloghe di Calpurnio Siculo e di Olimpio Nemesiano (5), il Tizzi era conosciuto allora per quei dieci libri *locorum controversorum*, che aveva dato in luce nel 1583, a porgere interpretazioni di svariati luoghi d'antichi scrit-

---

(1) *Lo stesso allo stesso*, 3 aprile 1596, *Libri litt.* ad h. d.

(2) Paolo Beni da Gubbio (*Il Card. Paleotti ai Quaranta*, Roma. 5 agosto 1595, *Lett. di principi*, 1594-5; *I Quaranta al Card. Paleotti,* 26 agosto e 2 settembre 1595, *Libri litt.* ad h. d.); Antonio Riccobono, lettore a Padova (*Mons. Bandini ai Quaranta,* 29 giugno 1595, *Lett. di principi*, 1594-5); Antonio Pimentello, portoghese (*Card. di Montalto ai Quaranta*, 4 febbraio 1595, *Lett. di principi* 1594-5); Scipione Bandinelli, lucchese (*Card. di Montalto ai Quaranta,* 6 gennaio 1596, *Lett. di principi,* 1596).

(3) *Il Card. Paleotti ai Quaranta,* 30 aprile, 10 agosto 1596, *Lett. di principi,* 1596; *I Quaranta ai Card. Paleotti e di Montalto,* 11 maggio 1596: *Libri litt.* ad h. d.; *Camillo Gozzadini ai Quaranta*, 18 gennaio 1597, *Lett. dell'Amb. al Sen.*, 1597-8.

(4) R. T. B, *Nereus sive Poemation in nuptias serenissimorum Ferdinandi Medicis et Christeinae Lotharingiae Magnorum ducum Hetruriae carmen,* Florentiae, 1589.

(5) *M. Aurelii Olympii Nemesiani Carthaginiensis T. Calphurnii Siculi Bucolica nuper a situ et squallore vindicata novisque commentariis exposita opera ac studio* Roberti Titii Burgensis, Florentiae, 1590.

tori latini e greci (1); e più ancora per la difesa ch'era stato indotto a farne, con un' apposita *assertio* nel 1589 (2), contro fiere ed argute censure che gli erano state mosse da Giusto Scaligero, sotto lo pseudonimo di *Yvo Villiomarus Aremonicus* (3). La diatriba fra i due filologi non usciva dal campo arido delle discussioni intorno a vocaboli e a forme grammaticali; nel quale sarebbe vano seguirli.

Nell' atto di salir la cattedra bolognese, il Tizzi pronunziava nel 1597 un' orazione, che possediamo a stampa (4), insieme con altre quattro prolusioni lette nello Studio l'anno appresso, per introduzione ai commentari *de bello Gallico* di Cesare (5). Codeste prolusioni non recano nulla più che un rettorico elogio delle arti liberali, in confronto dell' arte militare, ed uno schema sommario delle fonti storiche. Ma nell' orazione del 1597 il Tizzi rappresenta gli studi ai quali si era dato prima di allora, e si difende da coloro che lo tacciarono d' inettitudine all' assunto ufficio, a cagione delle fatiche sostenute dianzi solo nel campo degli studi giuridici e delle cure forensi (6); riaffermando l' intimo nesso interce-

---

(1) R. T. B., *Locorum controversorum libri decem*, Florentiae, 1583.

(2) R. T. B., *Pro suis locis controversis assertio adversus Ivonem quemdam Villiomarum Italici nominis calumniatorem*, Florentiae, 1589.

(3) IVONIS VILLIOMARI AREMONICI, *In locos controversos Roberti Titii animadversionum liber*, Lutetiae, 1586.

(4) *Oratio* ROBERTI TITII BURGENSIS *Bononiae habita cum is primum literas humaniores in nobilissimo illo gymnasio interpretari coepisset*, Bononiae, 1597.

(5) R. T. B. *in celeberrimo Bononiensi gymnasio humaniorum litterarum doctoris, ad Caesaris commentarios de bello gallico praelectiones quatuor*, Bononiae, 1598.

(6) Segue all' *Oratio* un *Carmen in Bononiam*, al quale appartengono i versi seguenti:

> His ego tum fatis agitatus iura frementis
> Litigiosa fori, studium sine laude procaxque
> Exercebam animo plane adversante, nec ullus
> Aut mihi opem dabat, aut umquam est miseratus amicus.
> Sed nunc disiectis tandem hinc atque inde cattenis
> Me iuvat assidue riguos secedere in hortos
> Pieridum et Sophiae ac varios decerpere flores
> Vobiscum, iuvenes . . . .

dente fra codesti studi e quelli di umanità, e ricordando i nomi di famosi umanisti versati nella giurisprudenza e di giuristi versati nelle umane lettere.

Il nesso, ch' egli intende fra gli studi giuridici e gli umanistici, è tuttavia sol formale ed estrinseco; talchè ricorda nelle sue orazioni l' interpretazione data dagli umanisti di singoli titoli delle Pandette, non altrimenti che come un mezzo adoprato da costoro ad estendere la propria conoscenza di vocaboli e di forme. Lo studio del pensiero antico e della vita antica, la ricerca degli ordini sociali e politici vigenti nel tempo a cui appartengono gli scrittori da lui interpretati dalla cattedra, gli sfugge. Pel Tizzi, come già prima pel Correa, l' assunto della cattedra di umanità consiste omai solo nell' addestramento delle forme, ossia in una pura e semplice applicazione della rettorica.

§ 13. La sostanziale ed intima connessione in cui la prima cattedra d' umanità era stata già colla cattedra di diritto nel tempo in cui l' aveva tenuta il Sigonio (e anche in certa misura nel tempo in cui vi eran preposti il Corrado, il Robortello e il Manuzio), per l' addestramento ch' essa aveva dato alla conoscenza degli ordini antichi, s' era omai spezzata dopo il 1584.

Chi all' ordine dato dal Reggimento nel 1588, durante la condotta del Correa, di trasferire la cattedra di lui dal rotulo degli artisti a quello dei giuristi [1], vedesse un segno di rifiorimento della giurisprudenza culta, qui propugnata mezzo secolo innanzi dall'Alciato, si lascierebbe traviare da

---

[1] *Libri part.* 29 ottobre 1588: « Rationabilibus de causis motus Senatus mandavit nomen D. Th. Correae humanarum litterarum in hoc almo Bonon. gymnasio professoris eminentissimi transferri debere ex rotulo DD. Artistarum in rotulum DD. Leggistarum sicque in posterum observari debere ut videlicet qui ad lecturam humanitatis hora pomeridiana publice legendam conducti fuerint, in rotulo DD. Leggistarum describantur et non amplius in rotulo artistarum non obstantibus in contrarium quibuscumque facientibus ».

apparenze fallaci. Siffatta innovazione, combattuta dall'Aldrovandi ne' suoi « *Avertimenti et considerationi sopra il rotulo delli Sig.ri dottori artisti Bolognesi* » (1), come manchevole di ogni fondamento sostanziale, durò solo breve tratto e venne meno col '94. Mancato appena il Correa, l' Università degli artisti faceva presenti al Legato la convenienza che tutte le letture di umanità tornassero ad essere notate nel rotulo degli artisti e le ragioni meramente estrinseche, per le quali la prima di quelle, affidata al lettore di eminente scienza, era stata notata nell' 88 nel rotulo dei legisti (2).

---

(1) *Ms. di* U. ALDROVANDI, n. 44, c. 128 e segg.

(2) *Atti e decreti dell' Università degli artisti* dal 1540 al 1620 (Arch. Arcivescovile di Bologna), *Acta a die 11 Januarii 1593 usque ad diem 29 Aprilis 1599,* 25 Genn. 1595: « Ipse D. Prior proposuit maximum praciudicium esse Universitati quod humanistae describantur in rotulo DD legistarum cum vere sint Artistae e sub iurisdictionem DD. Artistarum et semper fuerint descripti in rotulo ipsorum DD. Artistarum praeter quam ex.us olim D. Correus, ideo instetit penes ipsum Ill.mum D. Vicelegatum per eum declarari humanistas esse et esse debere Artistas et describi debere in rotulo Artistarum »; *Atti dell' Università degli Artisti*, 1540-1610 (Arch. cit.) *L' Università al Legato,* 29 gennaio 1595: « Trattandosi di condurre in questo Studio di Bologna alla lettura dell' humanità il sig. Justo Lipsio, l' Università nostra supplica a V. S. Ill.ma che nel numero di tant' favori che ci ha fatti voglia ancora dichiarare che il sudetto sia conforme all' antico et consueto costume et usanza messo et descritto nel rotolo nostro, non ostante che il sig. Correa bon. mem. doppo anch' esso esservi stato descritto, con occasione di mutare schola dalla parte de' S.ri Leggisti fu con grand.mo pregiud.o della nostra Università messo nel loro rotolo, et questo perchè essendo all' hora li Sig. ri Scholari Artisti fuori di Bologna per le vacanze et ritornati non havendone havuto havertimento, o forsi poco amorevoli nell' interesse publico dell' Università comportarono tal pregiud.o per il qual se ne fa adesso richiamo, e perchè l' humanità è arte et che di raggion devono i professori esser sottoposti alli sig.ri Artisti, sì come ancora per privileggio antico appare che detti humanisti et tutti quelli della Città pagavano tributo per riconoscimento d'essere sudditi all' Università delli sig.ri Artisti, et perchè V. S. Ill.ma non habbia alcuno dubio che la ritenga dal gratificarci, se li mostrano ancora fede delli rotoli dell' Archivio publico di Bologna, di più una fede ampla di molti sig.ri Dottori

§ 14. Passato il Tizzi nel 1606 allo Studio di Pisa, la cattedra da lui tenuta rimase vacante per lungo tratto.

Solo nel 1619-20, vi fu assunto lo scozzese Tommaso Dempster: col nome del quale essa riprende per un poco l' antico splendore, in quell' ordine medesimo di studi in cui l' aveva resa famosa il Sigonio. Autore di critiche alle glosse delle Istituzioni (1), e di un diffuso trattato giuridico antiquario sopra il giuramento (2), il Dempster riprende ancora la tendenza antiquaria degli studi umanistici allora proseguita in Germania.

Ma colla morte di lui, avvenuta nel 1625, si ricade nel buio.

Le lunghe vacanze della prima cattedra di umanità sono intramezzate a tratto a tratto dalle condotte brevi di dottori oscuri, che non lasciano alcuna traccia nè nella storia dello Studio bolognese, nè in quella della cultura umanistica.

Le sorti della cattedra bolognese d' umanità seguono le vicende della decadenza profonda sopraggiunta rapidamente nella cultura umanistica italiana: già avvertita da un umanista tedesco in sullo scorcio del cinquecento, in una sua lettera

---

che hanno letto et che leggono di continuo da molti anni in qua nello stesso Studio rispondendo ancora alla mutatione della schola, che non perciò devesi torre nè mutare giurisdittione stante che sono et sono stati ancora altri nostri lettori artisti che hanno letto et leggono nelle schole delli Sig.ri leggisti, sono però nel nostro rotolo; et per essere li lettori della parte nostra assai più che dalla parte delli sudetti Sig.ri leggisti è stato et è di necessità che alcuni delli nostri leggano nelle loro schole, talchè non v' è raggion alcuna in contrario, et però speriamo che V. S. Ill.ma con la benignità sua sia per rimediare et a questo nostro pregiud.o et a qualsivoglia altro che potesse nascere quando ci fosse fatto torto ».

(1) ΚΕΡΑΥΝΟΣ ΚΑΙ ΟΒΕΛΟΣ *in glossas lib. IV Inst. Justiniani ubi ad amussim criticam glossae leges ipsae autores latini et graeci examinantur corriguntur per* THOMAM DEMPSTERUM J. C. SCOTUM BARONEM A MURESK *human. profess. eminentem,* Bononiae, 1622.

(2) *De iuramento libri III, Locus ex antiquit. Roman. retractatus* THOMAS DEMPSTERUS J. C. SCOTUS BARO A MURESK, Bononiae, 1622.

ad un antico discepolo del Vittori e del Sigonio: *Nunc si de Italia me interrogas, libere tibi respondeo: Italiam in media non video Italia. De studiis itidem si quaeris, audacter aio, coli ea rectius et melius in omni Germaniae angulo quam in his ipsis Musarum adytis, nec video qui proficere magis possim in hoc quam in transalpino aere* (1).

---

(1) Valente Acidalius al Caselius (Chassel) già discepolo del Sigonio e del Vittori, v. ACIDALI, *Epistol. centuria,* Hanau, 1606 e BURSIAN, *Gesch. der class. Philol.,* I, pag. 261.